

Il premier a Graz. Domenica la fiducia? «Non ci ho ancora pensato»

# Prodi: il Polo dialogherà Sui giudici bene Scalfaro

**Mancino: bisogna dare risposte sul funzionamento delle istituzioni**

«Nessuno si può sottrarre al dovere di dare risposte persuasive rispetto al funzionamento delle istituzioni». Per il presidente del Senato Nicola Mancino «maggioranza e opposizione sono sullo stesso piano» ed anzi in materia di riforme istituzionali «non c'è maggioranza, c'è semmai un livello istituzionale, il Parlamento, che si deve cimentare intorno alla riforma della carta costituzionale soprattutto nella parte riguardante l'organizzazione del potere». In visita all'Università Federico II di Napoli, Mancino interpellato dai giornalisti sui rapporti tra maggioranza ed opposizione in tema di riforme, ha sottolineato la diversità di ruolo tra governo e Parlamento. «La maggioranza sostiene il governo, che è un tavolo separato - ha affermato il presidente del Senato - e il Parlamento deve corrispondere alle esigenze di mutamento delle istituzioni». Per Mancino «è questo il problema essenziale di cui si devono convincere alcuni riluttanti che di volta in volta minacciano di non partecipare alla commissione Bicamerale».

Dalle burrasche romane a Graz al vertice dei paesi dell'«altra» Europa. Il presidente del Consiglio afferma: «Il Polo sta preparando la manifestazione, quindi penso che la sua posizione sia naturale... Dopo tornerà l'ora del dialogo». «Noi - aggiunge - andiamo avanti con la nostra politica, abbiamo il dovere di governare. Finita la piazza si potrà ragionare di nuovo con l'opposizione». E sui giudici: «Condivido le dichiarazioni di Scalfaro».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**RITANNA ARMENI**

■ GRAZ. Romano Prodi non ama parlare delle vicende italiane quando si trova all'estero. E tanto meno probabilmente ne aveva voglia ieri, a Graz, dopo ventiquattro ore a dir poco complicate per il suo governo. Con il Polo che si accinge a manifestare contro la finanziaria, il Pds che avanza proposte di mediazione che il capo del governo non apprezza e la possibilità concreta, che ancora una volta, domenica alla Camera l'esecutivo debba ricorrere alla fiducia per far passare la legge di bilancio. E infatti ci prova il presidente a sfuggire alle telecamere e ai microfoni. Ma non ci riesce. Quando arriva nella sala del vertice e si siede fra il primo ministro della Moldova e quello della repubblica Ceca non può rifiutarsi di rispondere alle domande dei giornalisti sulle burrasche romane. E nella sala che riunisce i capi dei 16 paesi dell'«al-

**Ma la gente in piazza può far cambiare idea al governo sulla controversa questione delle deleghe?**

Noi andiamo avanti con la nostra politica. È stata finora una politica di apertura nei confronti del Polo. Abbiamo detto che su molte deleghe si poteva discutere, ma non abbiamo avuto risposta. Credo che l'opposizione non volesse accettare il dialogo prima della manifestazione. Finita la piazza si ricomincerà a ragionare.

**Domenica porrà alla Camera la fiducia sulla parte della finanziaria che comprende le deleghe?**

Non ci abbiamo ancora pensato. Oggi il presidente della Repubblica ha parlato ancora dei giudici. Si sente isolato nella sua posizione di difesa della magistratura, ha l'impressione che il paese stia virando su una posizione diversa dalla sua?

Nel paese c'è consapevolezza dell'importanza del problema e della necessità di avere un atteggiamento equilibrato. Non mi pare ci siano dei mutamenti di opinione.

**Le sue posizioni sui giudici e sulla giustizia restano quindi immutate?**

La mia posizione resta ferma perché è una posizione pensata, non improvvisata.

**Ma il governo interverrà presto sulla questione della giustizia?**



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Rodrigo Pais

Abbiamo già preparato diversi disegni di legge. Altri sono in preparazione e saranno pronti nei prossimi giorni. Passo per passo arriveremo alla riforma di questo importante capitolo. Ovviamente dopo la finanziaria. Per il momento siamo concentrati su questa.

**Parliamo dell'Europa: il paese è spaccato sui modi di adesione all'Unione europea. Questo non la preoccupa?**

Il paese non è spaccato. Il paese che o entriamo in Europa adesso o l'Italia è perduta. Se i nostri giovani vorranno trovare un'occupazione moderna, se noi vogliamo affrontare la concorrenza dell'Asia, se vogliamo attuare una politica di pieno impiego non possiamo farlo in nessun altro modo se non a livello continentale. Il paese sa che l'Europa è il futuro e fuori dall'Europa è la fine. Alla fine della riunione è Romano

Prodi che si reca in sala stampa per dire la sua sulla dichiarazione di Scalfaro. «La condovio in pieno - dice - per la sede in cui è stata detta e perché mette in rilievo la grandezza, l'importanza, ma anche i limiti e gli obblighi dei magistrati». È una critica velata alla magistratura? gli viene chiesto. «È una critica ad abusi o presunti abusi, non al mestiere di magistrato», è la risposta.

**L'INTERVISTA**

Congresso della Quercia: serve un confronto libero tra diverse aree culturali

## Salvi: non ingabbiamoci nelle correnti

Il capogruppo della Sinistra democratica del Senato, Cesare Salvi, si dice contrario a un Pds organizzato per correnti. Ma - aggiunge - bisogna tener conto dell'esistenza di diverse aree culturali. Salvi propone una libera discussione sulla democrazia interna, la riforma dello Stato sociale e il nuovo modello istituzionale. «Autorevolezza della leadership, ma non delega esclusiva». Il rischio di acquietarsi nella gestione dell'esistente e il coraggio dell'innovazione.



## Donne della Quercia: il soggetto femminile entri nella Costituzione

**LETIZIA PAOLOZZI**

■ ROMA. «Una sinistra rinnovata, un nuovo patto di cittadinanza» è il titolo del documento firmato da donne del Pds (Francesca Izzo, Annamaria Riviello, Franca Chiaromonte; seguono le firme di Nilde Iotti, Livia Turco, Elena Montecchi, Laura Pennacchi, Anna Serafini, Barbara Pollastrini, Vittoria Tola, Marisa Nicchi e altre) ma rivolto a tutto il partito, giacché dal partito, da uomini e donne, domanda di venire discusso, sostenuto e votato.

Svolgiamo il filo del ragionamento che non ha il sapore insipido di quei testi che cancellano differenze e contrasti. Viene decretata la scomparsa dello specifico femminile e rilevata la necessità di superare «l'organizzazione separata delle donne nel partito»; la soggettività femminile, la decisione di fare politica puntando sulle relazioni umane, sui legami, sui rapporti, sono proposti per un contratto (politico) tra i sessi in questa fase costituente del nostro Paese.

Sono proposti al Pds, partito della sinistra, che ha il fiato corto di fronte alla globalizzazione-mondializzazione. Suggerisce il documento che i macigni siano da considerare non soltanto elementi di una crisi inevitabile da subire, ma occasione, «opportunità» per rovesciare vecchie logiche, per ridiscutere di complicità ormai usurate, di scambi improntati al dominio e al possesso.

È cambiata la posizione delle donne: basta, dunque, con l'organizzazione separata nel partito, giacché «non incombe più il problema di vincere la miseria femminile». Il «mainstreaming», affermato nella conferenza di Pechino in quanto centralità di cultura, di elaborazione si deve trasformare «in misura dell'azione politica e di governo».

«La crisi degli stati nazionali e dei sistemi di welfare» è anche il risultato della «rivoluzione più lunga» che ha mutato i comportamenti, anzi, la qualità della vita. Saltata «la separazione tra sfera pubblica e privata su cui si fondano sia gli stati nazionali sia i modelli di welfare», il documen-

**LETIZIA PAOLOZZI**

to chiede una riforma dello stato sociale che tenga conto di tutti i lavori e di nuove forme di cittadinanza. «In un sistema patriarcale e lavorista, donne e uomini non hanno diritti in quanto cittadini/e ma in quanto dipendenti, lavoratori retribuiti perché il riferimento è «il lavoratore maschio, adulto, capofamiglia».

Oggi quell'assetto è indebolito. Patriarcato addio? Certo, le donne, più degli uomini, sono al centro dei processi di cambiamento. Una volta superato il sistema patriarcale, il nuovo stato sociale va riformato. D'altronde, le americane che hanno assicurato con il loro voto la vittoria a Bill Clinton, si sono mobilitate su questo terreno. Senza alcun esercizio di circostanza, si dice che vanno rivisti alcuni articoli (1, 3 e 29) della prima parte della Costituzione dal momento che «il soggetto femminile non trova luogo nella Carta e non è fondamento di quel patto».

A sottoscrivere il documento, donne diversamente collocate nelle aree culturali e politiche del Pds. Gigli Tedesco, per esempio, si definisce «occhettiana doc» per aver firmato l'emendamento dell'ex segretario ma questo non le ha impedito di attingere alla stessa fonte di sapere femminile capace di governare l'innovazione. Ultima annotazione: nel documento del segretario, non c'è traccia del «punto di vista delle donne». Manca l'aggiunta, il paragrafo, quella che Alberta De Simone chiama «la svolta». Come si deve interpretare questo silenzio? Un cambiamento di fase, un riconoscimento che «il protagonismo femminile non ha più bisogno della tutela maschile?», ha domandato la signora ministro Anna Finocchiaro. Potrebbe invece suggerire che la politica, nel considerare insignificante la parola femminile «non coglie ciò che sta avvenendo nel mondo» e accetta di impoverirsi. E si impoverisce l'elaborazione teorica della sinistra tutta. Per questo sarà interessante vedere quanti uomini, a partire dal segretario, si impegnano su questo documento congressuale.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

■ ROMA. Salvi, il Pds entra nella stagione congressuale: ne uscirà un partito organizzato per correnti?

No, dal congresso non deve uscire un partito organizzato in correnti. Da quanto sappiamo, e da quanto è possibile prevedere, non dovrebbe esserci una contrapposizione frontale sulle scelte di fondo che giustificherebbe un Pds correntizzato. Dico questo senza voler demanzionare una eventuale organizzazione per correnti o componenti.

**Allora il congresso del Pds è finito già prima di iniziare. Condividi?**  
No. Assenza di correnti non vuol dire - come pure qualcuno sostiene - che il congresso è finito, che si tratta solo di sbrigare una pratica.

**Allora, che congresso sarà? O meglio, che congresso vorresti?**  
D'Alema dice: «uniti per governare». Certo, sostenere unitariamente il governo è un obiettivo. Ma, sia per concorrere alle scelte del governo di centrosinistra sia per raccogliere le grandi sfide di una sinistra chiamata a confrontarsi con grandi processi di trasformazione è essenziale una discussione libera, che sappia tener conto dell'esistenza, nel nostro partito, di diverse aree culturali e che ciò può costituire una risorsa utile per tutti. Insomma, bisogna rispettare il fatto che nel partito esistono un'area prevalentemente attenta alla riforma della politica e un'altra area che sottolinea le questioni sociali. Queste sono aree che non vogliono essere correnti. Comunque, il congresso risulterà utile se, partendo dall'unità di fondo, sulle scelte strategiche - il sostegno al governo, il nuovo partito, l'impegno per le riforme istituzionali - saprà anche discutere per sciogliere i nodi che abbiamo davanti.

**Ti riferisci alla democrazia interna, alla riforma dello Stato sociale, al modello istituzionale?**

Sì, si pongono queste domande. Quale forma di partito e quale democrazia? Qual è la riforma del Welfare che vogliamo? Quale Europa? E ancora: la giustizia e il modello istituzionale che dovrà essere disegnato

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

dal processo riformatore.

**E le tue idee quali sono?**  
Personalmente, vorrei fornire un piccolo contributo di metodo e di merito. Per questo ho sottoscritto tre emendamenti che, naturalmente, non ritengo contraddittori con il documento di D'Alema, dal quale sono uno dei firmatari. Due sono della sinistra e pongono questioni che un partito come il nostro non deve sottovalutare, cosa che invece corriamo il rischio di fare. Mi riferisco al tema del lavoro, per chiarire che la politica di pieno impiego e, comunque, il reddito minimo garantito, costituiscono la precondizione di un Welfare delle uguali opportunità. Su questo tema del resto ero intervenuto all'ultimo Consiglio nazionale del Pds: ho constatato, con piacere, che alcune delle osservazioni che avevo svolto sono state raccolte nel testo definitivo della mozione di D'Alema. L'altro emendamento che ho firmato riguarda l'Europa: un'unità europea che non sia soltanto della moneta ma anche sociale, secondo l'ispirazione originaria di Delors. Credo che un partito della sinistra europea si debba caratterizzare per una capacità di innovare che, però, valorizzi, e non disperda, le ragioni sociali dello «stare a sinistra». Penso alle questioni dell'occupazione e del rilancio del Mezzogiorno.

**Hai anche firmato un emendamento sulla democrazia interna.**

Per la democrazia di partito si tratta di coniugare l'esigenza dell'autorevolezza della leadership con meccanismi che non siano di delega totale ed esclusiva. Il settimo emendamento di Petruccioli contiene utili indicazioni in tal senso. Spero che a partire dalle sezioni, e trovando il modo di allargare la discussione di merito alle altre componenti della sinistra che ipotizzano la compartecipazione alla nascita del nuovo partito, si possa discutere anche di questi temi, e degli altri prima indicati, tutti cruciali e decisivi. Questo è il modo migliore per attirare nel partito della sinistra quelle nuove forze, quelle nuove energie di cui abbiamo bisogno.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

**Vuoi dire: che non hai gradito l'avvio della discussione congressuale, segnata da una sorta di «guerra degli emendamenti»?**

In effetti, non mi è piaciuto molto. Spero che d'ora in poi si discuta il merito e dei grandi temi, peraltro indicati nel documento di D'Alema.

**Ma esiste un Pds dei ministeri contrapposto al partito dell'innovazione?**

Questa è una rappresentazione del tutto infondata. In particolare, ministri come Bassanini, Visco e Berlinguer si stanno spendendo con coraggio e determinazione per l'attuazione delle riforme contenute nel programma dell'Ulivo. A queste devo aggiungere le riforme costituzionali. Dobbiamo, inoltre, valorizzare di più anche gli eccellenti risultati realizzati dalla politica di Ciampi e, in genere, caratterizzare in tutti i campi - a iniziare da quelli delicatissimi delle nomine e della gestione del potere - gli elementi di innovazione nel modo di fare politica, evitando al tempo stesso ogni tentazione di occupazione del potere. Ho l'impressione che non sempre ci riusciamo.

**Sui giornali si discute intorno a questo tema: il Pds è la nuova Democrazia cristiana?**

Intendiamo, in una forza con responsabilità di governo, non solo nazionali ma anche locali e regionali, c'è il rischio di acquietarsi nella gestione dell'esistente e di concepire la politica come pura mediazione. Tanto più di fronte alle difficoltà del momento. Qui il partito può svolgere una funzione importante: non luogo di raccordo fra livelli diversi di governo e di potere, ma centro di discussione, di stimolo e, se del caso, di critica. Senza alcuna contrapposizione con chi governa, ma anche senza alcun appiattimento. Il partito deve tornare ad essere un soggetto che dia voce alla società civile, mantenendo i suoi elementi di autonomia dalle istituzioni. Anche per questo penso che un «vero» congresso, nel senso che ho cercato di dire, sia un'occasione da non perdere.

## Bianco incontra D'Alema: «Sulle riforme non ci sono distanze»

L'incontro di ieri mattina con D'Alema? Ha fatto registrare secondo il segretario del Ppi Gerardo Bianco «una notevole convergenza di posizioni. Abbiamo affrontato anche questioni che potevano creare qualche dissipazione: il problema delle deleghe e la questione della bicamerale». Il segretario popolare lo ha detto a margine di un incontro promosso a Bologna dall'Istituto De Gasperi. «Con D'Alema ci siamo incontrati e abbiamo chiarito alcune questioni e mi pare che ci sia stata convergenza di idee. Non ci sono distanze tra noi e D'Alema - ha precisato Bianco - di volta in volta il Polo ha accreditato un D'Alema che aveva idee diverse dalle nostre sul problema dell'esecutivo. La coincidenza invece è piena già da quando D'Alema è venuto da noi con la sua delegazione a sostenere una linea che vede il presidente del consiglio indicato dal popolo ma che ottiene il voto di legittimazione finale da parte del parlamento». Insomma il no al presidenzialismo vede una posizione comune al Ppi e al Pds. Ad un giornalista che gli chiedeva previsioni sulla durata dell'attuale legislatura Bianco ha risposto: «Il presidente del Consiglio è Prodi. Rimane e resterà Prodi. Questa è la sua legislatura: tutto il resto è affidato alle profezie».

## INTERNAZIONALE

### Anche la soia può impazzire?

Dagli Stati Uniti arriva la prima soia manipolata geneticamente. Usata in molti prodotti alimentari, suscita la preoccupazione degli scienziati e l'allarme degli ecologisti. Questo, e altro, oggi in edicola

INTERNAZIONALE



COMUNITÀ MONTANA ALTO TEVERE UMBRO

Città di Castello 8-9-10 novembre 1996  
**17ª MOSTRA DEL TARTUFO**

GASTRONOMIA

CULTURA

FOLKLORE

